

MERCATI E LAVORO, DOPO SETTE SETTIMANE

Mala Trumponomics
si è già inceppata?di **Federico Fubini****L**e perdite di Wall Street, i dati stagnanti sull'occupazione e le brusche frenate sui dazi. Si è inceppata la Trumponomics? a pagina 5«L'età dell'oro»
si è inceppata?

A 7 settimane dal ritorno di Trump, economia e mercati mandano segnali negativi. Qualcosa non sta più funzionando...

6

per cento

La caduta del principale indice di Borsa americano, S&P 500 (capitalizzazione di 48 mila miliardi di dollari), nelle ultime 12 sedute

di **Federico Fubini**

Non è chiaro esattamente perché — se per i tagli di spesa o le continue sbandate sui dazi o altro ancora — ma qualcosa non sta più funzionando come prima in America. A sette settimane dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, i dati dall'economia e dal mercato sono punteggiati di segni quasi tutti negativi e deludenti.

Per lo S&P500, il principale indice di borsa, con una capitalizzazione di 48 mila miliardi di dollari e un ruolo vitale per il risparmio pensionistico di centinaia di milioni di americani, il bilancio è sorprendentemente negativo, con

una perdita del 6% nelle ultime dodici sedute. Oggi viaggia sotto ai livelli del giorno delle elezioni di Trump. Il dollaro poi ha ceduto il 3,35% nelle ultime sei sedute sulla media delle principali valute: una scivolata molto rapida per gli standard della principale moneta di riserva al mondo, alimentata dal sospetto ormai diffuso che l'economia americana stia rallentando e presto la Federal Reserve dovrà tagliare i tassi.

Queste fragilità riflettono del resto segnali tangibili dall'economia: in febbraio l'America ha creato 151 mila posti di lavoro, meno della stima media degli analisti che era di 160 mila. La disoccupazione è risalita al 4,1% contro aspettative di stabilità al 4%. Gli occupati part-time, perché non trovano contratti a tempo pieno, sono risaliti in febbraio ai massimi da quasi tre anni. Anche le attese d'inflazione dei consumatori sono risalite, mentre la banca d'affari Goldman Sachs ha rivisto al rialzo le previsioni sul carovita nel 2025 a causa dei dazi minacciati e attuati. Non a ca-

so, gli indici del Conference Board e dell'Università del Michigan segnalano una crescente sfiducia delle famiglie sulle proprie prospettive.

È probabile che lo stress generato dalle fughe in avanti e dalle marce indietro sui dazi, così come sulla spesa pubblica, stia paralizzando alcuni settori. L'incertezza impone sull'America la sua tassa invisibile. Molte imprese rinviando gli investimenti aspettando di avere un quadro chiaro sulle guerre commerciali; molti consumatori rinviando le spese temendo un calo futuro del potere d'acquisto a causa dell'inflazione da dazi. L'«età dell'oro» di cui parla Trump resta per ora una promessa.

Di certo questa insicurezza



09-MAR-2025

da pag. 1-5 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 183474 Diffusione: 225558 Lettori: 1697000 (DS0006901)

dev'essersi trasmessa alla stessa amministrazione. Lo si intuisce proprio dalla marcia indietro di giovedì, nel giro di 48 ore e senza poter vantare alcuna concessione dalle controparti, su gran parte dei dazi al 25% che lo stesso presidente aveva annunciato in settimana contro Messico e Canada (resta per ora il raddoppio dei dazi supplementari sulla Cina dal 10% al 20%). Altri segnali di nervosismo di Trump e dei suoi si intuiscono dalla tentazione di «massaggiare» le statistiche economiche.

Howard Lutnick, segretario al Commercio, ha parlato di scomputare l'impatto del settore pubblico dal calcolo del prodotto interno lordo, Elon Musk l'ha appoggiato. Dietro un'idea del genere s'intravede il timore che i licenziamenti in corso per migliaia di funzionari e la chiusura di interi rami del governo stiano già danneggiando l'economia. Nel frattempo l'amministrazione ha effettuato una vera e propria purga, sciogliendo due comitati di esperti indipendenti che lavoravano alla qualità delle statistiche ufficiali (il Federal Economic Statistics Advisory Committee e il Bureau of Economic Analysis Advisory Committee).

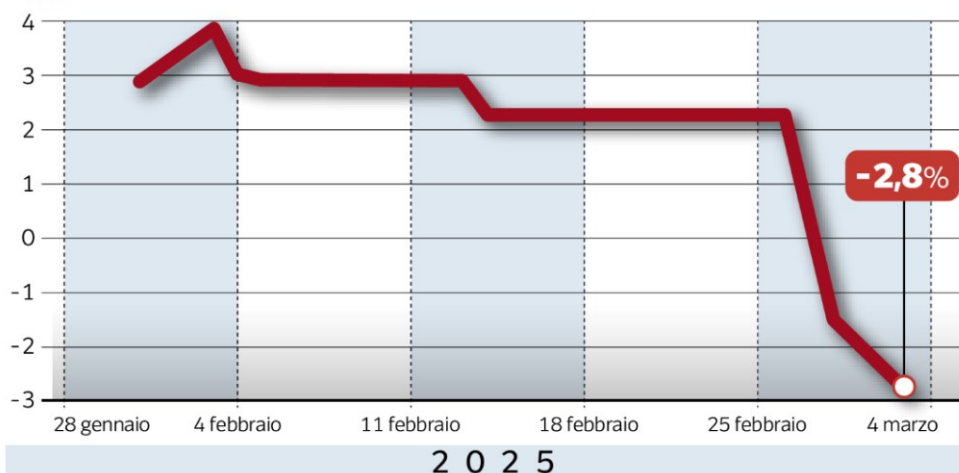
La madre di tutte le battaglie però si giocherà attorno alla Fed, dato che Trump senz'altro vorrebbe cacciare Jay Powell e sostituirlo con una figura sotto il suo controllo. Per ora il capo della banca centrale americana è, per legge, intoccabile. Ma sta arrivando alla Corte Suprema il caso del licenziamento recente della capo del National Labor Relations Board, Gwynne Wilcox. Se in estate i massimi giudici federali dovessero decidere che è stato legittimo (come appare probabile), la strada sarebbe spianata di fronte a Trump per fare lo stesso con Powell. Quale che sia l'impatto sui mercati azionari e sul dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime sul Pil Usa nel 2025

Indice GdpNow della Fed di Atlanta (variazione % trimestrale)



Fonte: Federal Reserve Bank of Atlanta

Corriere della Sera



Diritti in pericolo Una manifestazione che si è tenuta ieri in Massachusetts in occasione della festa della donna per protestare contro l'amministrazione Trump (Afp)